

La chitarra battente nel Molise

Mauro Gioielli

Sòna chëtarra mea, sòna a vattentë. / L'amorë trariscë e nèn ze pèntë. Questo il distico iniziale d'una serenata che ho registrato, nel 1978, dalla voce d'un anziano contadino di Castelromano.¹ I versi testimoniano una delle tradizioni musicali del Molise, vale a dire l'utilizzo della *chitarra battente* per accompagnare le canzoni a tema amoroso. Tale usanza, tra il XIX e il XX secolo, è descritta in più fonti e – almeno per quel che concerne l'etnomusicologia molisana – fa di questo strumento musicale «il cordofono dell'amore».²

La chëtarra a vattentë

Nel Molise, durante gli ultimi due secoli, sono stati presenti alcuni suonatori tradizionali di chitarra battente,³ l'ultimo dei quali può essere considerato Cosmo Gianfrancesco, di Macchiagodena (Isernia), che fino a pochi anni fa suonava la cosiddetta *fuggianella*, ossia «una 'anomala' chitarra battente»,⁴ frutto di alcune tecniche costruttive della *battente* del Gargano trasportate sulla *chitarrina* o *chëtarrella* (chitarra classica di ridotte dimensioni) che veniva modificata soprattutto nella cordiera, con l'eliminazione delle corde 'basse' sostituite da quelle acute.

Fuggianella a parte, esisteva pure una autoctona *chëtarra a vattentë* molisana, strumento diffuso, benché in modo alquanto limitato, nel territorio della provincia di Isernia.

«Aveva una cassa piatta di medie dimen-

sioni – sostiene un mio informatore –; un manico piuttosto largo; era fornita di sole cinque corde».⁵

Un racconto ottocentesco

Nell'*Otello Rusticano* di Enrico Melillo,⁶ pubblicato nel 1887, c'è un racconto intitolato "Serenata" che ben testimonia il legame tra la chitarra battente e l'esecuzione dei canti d'amore molisani intonati sotto le finestre delle fanciulle.

Nel racconto si narra del giovane Carluccio desideroso di 'portare' la serenata alla sua Rosinella, poiché occorreva «cantare la canzone d'uso, prima di richiederla ai genitori». Il giovane si rivolge a "don Gabriele" affinché costui lo accompagni «con la chitarra battente». Nel racconto di Melillo, si legge che il chitarrista iniziava la serenata con «una breve introduzione in do modo minore» e poi, ad ogni ritornello, «dilettavasi in un'allegria uscita in modo maggiore».

Il Novecento

Per quanto concerne la prima metà del XX secolo, notizie sulla chitarra battente possono rintracciarsi più volte, quasi esclusivamente in riferimento all'amore.

Nel «Numero di Saggio» della rivista *Luci Molisane* (1934), si descrivono alcune tradizioni di Montenero di Bisaccia e si testimonia l'uso antico della *battente* in occasione di serenate e nozze: «...lo sposo porta le serenate [...]. Una volta si udivano la chitarra battente o la zampogna che accompagnava-

no dei canti bellissimi [...]. Nella sera di domenica della settimana delle nozze, una volta, si cantava con l'accompagnamento della chitarra battente [...]. Il sabato sera lo sposo porta la serenata alla sposa, 'la partenza', con l'organetto

o con la musica. Un tempo 'la partenza' era commovente: gli amici dello sposo, sotto la finestra della sposa, cantavano accompagnati dalla chitarra battente...».⁷

Tra il 1938 e il 1940, Antonio Perrotta



Chitarrista di Duronia, particolare di una stampa di Bartolomeo Pinelli, 1816

recupera un consistente numero di canzoni tradizionali bonefrane, che quattro decenni dopo pubblicherà nel volume *Poesia e canti popolari raccolti a Bonefro nel Molise*.⁸ Nel libro si trovano annotazioni sugli strumenti musicali, tra cui la chitarra «a battente», anticamente utilizzata per eseguire canti a tema amoroso: «*Secondo gli anziani (possiamo stabilire il 1870) le canzoni d'amore venivano accompagnate dal suono della chitarra a battente e, prima, anche da quello del calascione. Si cantavano alla 'cafune-gna' (alla cafona) e, precedentemente, 'ad aria' o alla 'disperata' o anche alla maniera dei paesi vicini*». Perrotta, testimonia come la *battente* fosse suonata pure in occasione delle maggiolate.⁹

In una tesi di laurea del 1949-1950, Teresa Garzia¹⁰ attesta due volte l'uso della chitarra battente a Frosolone. Entrambe le volte, lo fa con riferimento alle canzoni d'amore. In un capitolo scrive: «*La sera del sabato e della domenica, sia d'estate che d'inverno, i fidanzati andavano 'a portare la serenata alla sposa'. Erano voci giovanili che si scioglievano al ritmico suono di una chitarra battente*». In un altro capitolo, ribadisce che i canti d'amore «*sono eseguiti a solo con la chitarra battente*».

Note

- 1 M. Gioielli, *La chitarra battente, il cordofono dell'amore*, «Extra», XI, n. 42, 26 novembre 2004, pp. 16-17.
- 2 Una tradizione piuttosto consolidata, benché non importante come quelle delle serenate e delle nozze, legava la chitarra battente ai riti molisani di primavera (*Calendimaggio* e *Carresi*). A tal proposito si veda la successiva nota 9, nonché M. Agamenone, *Due monodie tradizionali del Molise. Studio etno-musicologico*, in Aa. Vv., *Due Laudate meridionali. Le "carresi" di Larino e San Martino in Pensilis*, Editoriale Rufus, Campobasso 1984, p. 82.
- 3 Attualmente, tra le file degli strumentisti del folk italiano, rari sono i «molisani» che suonano la chitarra battente: uno è Silvio Trotta (nativo di Capracotta) dei *Musicanti del Piccolo Borgo*; tra le don-

ne c'è Ivana Rufo (che vive a Castelnuovo al Volturno), del gruppo di musica etnica *Il Tratturo*.

- 4 Un accenno alla *fuggianella* è in M. Gioielli, *Le danze molisane dell'Ottocento*, «Il Bene Comune», III, n. 12, dicembre 2003, pp. 91-94, nota 2. Ulteriori notizie sulla *fuggianella* sono fornite da M. Cofini, *Come si canta, si suona, si fa rumore e si balla a Macchiagodena*, in E. Nocera e M. Cofini, «*La rosa è viva e la viola chiagne*». *Macchiagodena: suoni, canti e danze*, Edizioni Enne/Comune di Macchiagodena, Campobasso 2004, pp. 80-81 e 111, con Cd allegato. I brani nn. 27, 29, 31 e 32 del Cd testimoniano la musica «a ballo» della *fuggianella*; ciò non concorda con l'uso «amoroso» testimoniato da più fonti scritte che ci hanno tramandato notizie sulla chitarra battente nel Molise.
- 5 La descrizione della *chëtarra a vattentë* molisana mi è stata fatta, in modo sufficientemente dettagliato, da Nicolangelo Ricci (anni 84, già clarinetista in alcune bande). Secondo costui, oltre che nelle serenate e nei canti d'amore, tale cordofono veniva usato abitualmente per eseguire i canti di osteria e i brani dei cantastorie.
- 6 E. Melillo, *Otello rusticano*, Tip. del Biferno di B. Meoli, Campobasso 1887, pp. 20, 22, 27.
- 7 *Demografia*, «Luci Molisane», numero di saggio, gennaio 1934, pp. 21-28: 24-25.
- 8 A. Perrotta, *Poesia e canti popolari raccolti a Bonefro nel Molise*, Melchiorri, Pesaro 1981, p. 15.
- 9 Tale tradizione, però, non era bonefrana poiché il *màie* veniva da Montorio nei Frentani: «Per attestazione di vari vecchi, circa 70 anni fa (poniamo nel 1870) venne al paese, per la prima volta (e fu l'unica), il *màie*. Era un pagliaio di forma conica molto allungata, ricoperto, tutto intorno, di fiori e di primizie di maggio (ciliegie, perucce ecc.). In cima tre rametti di ginestra fioriti. Da una finestrina della parete conica si vedeva un uomo che sulle spalle portava il *màie*; altri due uomini, all'esterno aiutavano il *màie* a muoversi e a fermarsi e lo accompagnavano. Quando il *màie* si fermava, l'uomo che portava il *màie*, sempre restando nel pagliaio, incominciava a cantare le canzoni di *màie* accompagnandosi con la chitarra a battente» (cfr. A. Perrotta, *Poesia e canti popolari...*, cit., p. 253).
- 10 Quasi mezzo secolo dopo la sua stesura, la tesi di laurea è diventata un libro: T. Garzia, *Tradizioni popolari di Frosolone*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997. Le citazioni che riguardano la chitarra battente sono alle pp. 71 e 131.